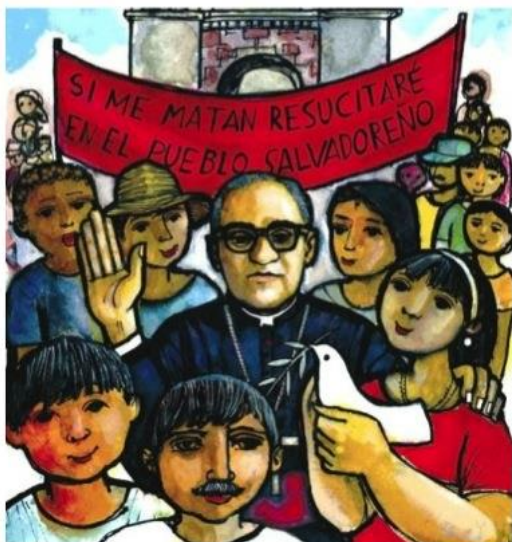


VIA CRUCIS

in memoriam di mons. Oscar A. Romero



Up Cafarnao

22 marzo 2019

VIA CRUCIS DEI MARTIRI

INTRODUZIONE (Omelia del VESCOVO DI IVREA alla Via Crucis dei Martiri del 2015)

I Martiri partecipano alla Passione di Nostro Signore in una forma impressionante; nella loro semplicità ed umiltà sono come dei vessilli innalzati, come delle voci che pronunciano il Nome di Gesù; delle vite che non si nascondono, ma abitano “nel mondo” senza essere “del mondo”;

Il martirio, che bagna di sangue innocente la storia della Chiesa in tutte le epoche, e che negli ultimi tempi ha raggiunto dimensioni inaudite per il numero degli uccisi, non è un incidente di percorso, ma la logica conseguenza del potere di questo mondo che si scaglia contro la presenza dei cristiani.

Sì: contro la presenza cristiana, poiché i martiri – di oggi come di ieri – non sono uomini e donne che coltivano nel segreto della loro anima le convinzioni che discendono dalla fede in Cristo, ma uomini e donne, giovani e anziani, persino bambini, che testimoniano una visione diversa della vita, che si pongono, con la loro esistenza, come alternativa alla visione che il potere mondano vuole imporre.

I veri vincitori sono i Martiri, il loro sangue è seme di nuovi cristiani, e questo sangue ci interpella sul nostro modo di vivere e di testimoniare la fede...

Non siamo qui soltanto a dire l'ingiustizia che nei loro confronti si compie; siamo qui a interrogarci sulla nostra fede, a chiederci se la viviamo nella logica del Vangelo, se siamo attenti a non assorbire lo stile e le idee del mondo sull'uomo e sul senso della vita.

Siamo qui a pregare per coloro che soffrono la persecuzione; e a pregare per noi, consapevoli che queste membra della Chiesa la soffrono anche per noi.

Siamo qui a rinnovare la consapevolezza che non possiamo vivere senza Cristo; che a tutto possiamo rinunciare, ma non a Cristo; che la fede in Lui vale più della vita stessa, perché una vita senza Cristo è vuota e senza senso.

Risuonano forti in questo momento le parole di Gesù: "Vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani... E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato" (Mt 10, 17-22).

SANTI MARTIRI DI CRISTO,

dal primo, Stefano, fino a quelli di oggi,

Pregate per noi, martiri del vangelo.

Chiedete per noi la grazia di volere accogliere Cristo, di saperlo accogliere non a parole, ma con l'Ecce mi pronunciato a Nazaret dalla prima discepola del Signore, divenuta Regina dei Martiri!

Gloriosi Vincitori, come vi chiamarono i cristiani fin dai primi secoli,

PREGATE PER NOI!

[Trailer (Passion, Mel Gibson)]

PRIMA STAZIONE

GESÙ È CONDANNATO A MORTE

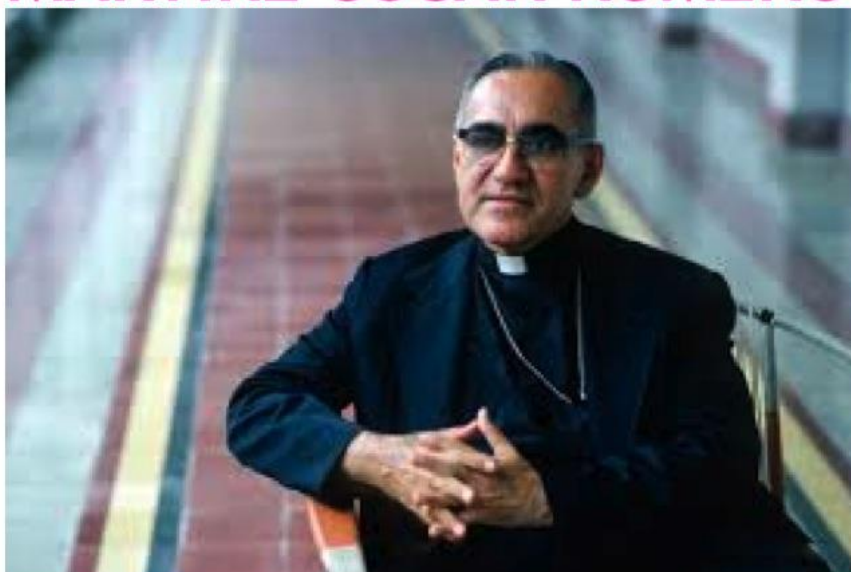
Disse loro Pilato: “Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?”. Tutti gli risposero: “Sia crocifisso!”. Ed egli aggiunse: “Ma che male ha fatto?”. Essi allora urlarono: “Sia crocifisso!”. Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso

(Mt 27, 22-23. 26).

ORAZIONE

**Cristo, che accetti una condanna ingiusta,
concedi a noi e a tutti gli uomini del nostro tempo
la grazia di essere fedeli alla verità
e non permettere che su di noi
e su quanti verranno dopo di noi
cada il peso della responsabilità
per la sofferenza degli innocenti.
A te, Gesù, giusto Giudice,
l'onore e la gloria nei secoli senza fine.
R. Amen.**

MARTIRE OSCAR ROMERO



CENNI BIOGRAFICI DI MONS. OSCAR ROMERO

Oscar Romero nasce a Ciudad Barrios di El Salvador il 15 marzo 1917 da una modesta famiglia. Avviato all'età di 12 anni come apprendista presso un falegname, a 13 anni entrerà nel seminario minore di san Miguel e poi, nel 1937, nel seminario maggiore di san Salvador retto dai Gesuiti. All'età di 20 anni fa il suo ingresso all'Università Gregoriana a Roma dove si licenzierà in teologia nel 1943, un anno dopo essere stato ordinato sacerdote. Rientrato in patria si dedicherà con passione all'attività pastorale come parroco. Nel 1970 è nominato vescovo ausiliare della capitale, San Salvador, diventando stretto collaboratore dell'arcivescovo titolare, Luis Chávez y González, uno dei protagonisti della Seconda conferenza dell'episcopato latinoamericano a Medellín (1968). Nel 1974 viene nominato vescovo di Santiago de María, uno dei territori più poveri della nazione.. Nel febbraio del 1977 è nominato arcivescovo titolare della capitale, succedendo a Luis Chávez y González, proprio quando, nel Paese, infierisce la repressione sociale e politica.

Sono, ormai, quotidiani gli omicidi di contadini poveri e oppositori al regime e i massacri compiuti da organizzazioni paramilitari, protette e sostenute dal sistema politico. E' il periodo in cui il generale Carlos Romero è proclamato vincitore, grazie a brogli elettorali, delle elezioni presidenziali. La nomina del nuovo Vescovo non desta preoccupazione. Mons. Romero, si sa, è "uomo di studi", non impegnato socialmente e politicamente, ritenuto un "conservatore".

Il potere politico confida in una pastorale aliena da ogni compromesso sociale, una pastorale “spirituale” e, quindi, disincarnata. Mons. Romero inizia la sua attività pastorale con passione. Passa poco tempo e già le notizie della sua inaspettata attività a favore della giustizia sociale giungono lontano e presto arrivano i primi riconoscimenti ufficiali dall'estero. Mons. Romero li accetta tutti in nome del popolo salvadoregno. Ma cosa è accaduto nell'animo del vescovo “conservatore”? Di particolare, nulla. Solo una grande fede di pastore che non può ignorare i fatti tragici e sanguinosi che interessano la sua gente. Nei suoi discorsi mette sotto accusa il regime politico e giuridico di El Salvador. Istituisce una commissione permanente in difesa dei diritti umani. Una parte di Chiesa di fronte a queste scelte, si impaurisce e si allontana da Romero dipingendolo come un “incitatore alla lotta di classe e al socialismo”. In realtà mons. Romero non invitò mai nessuno alla lotta armata, ma, piuttosto, alla riflessione, alla presa di coscienza dei proprio diritti e all'azione mediata, mai ricolma di odio.

Purtroppo il regime, sfidato, alza il tiro. Dal 1977 al 1980 si alternano i governi ma i massacri continuano. Il 24 marzo del 1980, lunedì prima delle Palme, Oscar Romero, durante la celebrazione dell'Eucarestia in suffragio della mamma di un amico giornalista, viene assassinato.

E' proclamato santo, in piazza san Pietro, il 18 ottobre del 2018.

[trailer del film]

[testi dagli scritti di mons. Romero – vedi sul sito nella pagina a lui dedicata]

Preghiamo dicendo: SIGNORE, NOI TI INVOCHIAMO.

- **Perché tra le nazioni ci sia spirito di giustizia e di pace e non di sopraffazione.**
- **Perché siamo capaci di promuovere la giustizia che il Vangelo annuncia.**
- **Perché la Chiesa sia profeta di fronte alla corruzione e alle ingiustizie.**
- **Perché le nazioni più potenti promuovano il bene comune in spirito di comunione.**

SECONDA STAZIONE

GESU' E' CARICATO DELLA CROCE

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: "Salve, re dei Giudei!". E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo

(Mt 27, 27-31).

ORAZIONE

**Cristo, che accetti la croce dalle mani degli uomini,
per fare di essa**

**il segno dell'amore salvifico di Dio per l'uomo,
concedi a noi e a tutti gli uomini del nostro tempo
la grazia della fede in questo infinito amore,
affinché, trasmettendo al nuovo millennio
il segno della croce,
siamo autentici testimoni della redenzione.**

**A te, Gesù, sacerdote e vittima,
la lode e la gloria nei secoli.**

R. Amen.

MARTIRE EDITH STEIN



(Suor Teresa Benedetta della Croce, carmelitana)

Cenni biografici.

Nasce a Breslavia nel 1891. Trascorre gli anni dal 1922 (conversione al cristianesimo) al 1933 (ingresso al Carmelo) tra insegnamento e impegno culturale che la portano in molte città d'Europa. Donna di grande talento, di profonda fede e lungimiranti analisi socio politiche, durante la Pasqua del Giubileo della Redenzione (1933), indetto da Pio XI, affrontò con ardore la questione della adesione dei cristiani tedeschi al nazionalsocialismo di Hitler.

Colpita dalle leggi razziali è costretta a lasciare la sua professione. Entra così al Carmelo di Colonia da dove viene poi trasferita in quello di Echt in Olanda, dove è prelevata per essere deportata dalla Gestapo. Muore nella camera a gas del lager di Auschwitz-Birkenau, probabilmente il 9 agosto del 1942.

L'11 ottobre del 1998, in Piazza San Pietro a Roma, è canonizzata da Giovanni Paolo II. Lo stesso pontefice, durante il Sinodo dei vescovi europei, tenutosi nell'ottobre del 1999, con grande sorpresa, la dichiara compatrona d'Europa.

[trailer film]

1) “Alle otto di sera ci trovammo per l’ora santa nella cappella del Carmelo di Colonia”. Era il luogo che aveva scelto la catecumena Edith Stein. Non prese contatto prima o durante questo giorno con nessuno della comunità. Proseguì: “Un sacerdote che era, come seppi più tardi, il vicario del Duomo, vi stava predicando e annunciò che da quel momento in poi questa devozione si sarebbe tenuta lì ogni giovedì. Parlava molto bene e in modo avvincente ma ero presa da qualcosa di più profondo nelle sue parole. Io parlai con il Redentore dicendogli che sapevo bene che era la sua croce che ora veniva posta sul popolo ebraico. La maggior parte non lo comprendeva ma quelli che avevano la grazia di intenderlo dovevano volontariamente prenderla su di sé in nome di tutti. Io desideravo farlo: Egli solo doveva mostrarmi come. Quando l’ora santa ebbe termine, avevo l’intima certezza di essere stata ascoltata. Ma in che cosa dovesse consistere quel portare la croce, non lo sapevo ancora”.

2) In occasione del 40° anniversario della morte di Edith Stein, appare un articolo redatto da un certo Giovanni Wieners il quale scrive che all’epoca in cui era soldato, mentre aspettava allo scalo merci di Breslavia -era il 7 agosto 1942- che il suo treno partisse per il fronte est, ebbe un incontro con una monaca ebrea che si trovava su un treno merci olandese fermo a pochi passi da lui. Durante la sosta avvertì d’un tratto un puzzo nauseante proveniente dal vagone del treno. Mentre cercava di capirne la causa, gli apparve una monaca che, visto il suo sguardo pieno di compassione, disse: “È tremendo, non abbiamo neanche vasi per fare i nostri bisogni”. Quindi volgendo lo sguardo verso la città che non distava molto dallo scalo, aggiunse: “Questa è la mia patria amata, non la vedrò mai più”. Intuendo poi dall’espressione del suo volto, che è gli voleva domandare che cosa stesse succedendo, aggiunse: “Noi andiamo verso la morte”. A quel punto egli, facendosi coraggio, chiese: “Ma anche i suoi compagni prigionieri fanno questo?” “Meglio che non lo sappiano!”, fu la risposta. Il giovane militare le offrì qualcosa da mangiare. “No, grazie” -disse ella in fretta, mentre si sentivano le voci di alcuni camerati che avevano cominciato ad inveire contro il soldato, perché stava parlando con una ebrea.

Non volle che si facesse nulla. Perché un’eccezione per lei o per quel gruppo? Giustizia voleva che a lei non venisse alcun privilegio dal fatto di essere battezzata. Se non avesse potuto condividere la sorte degli altri la sua vita sarebbe stata distrutta.

Preghiamo e diciamo: SIGNORE, NOI TI INVOCHIAMO.

- **Perché aumenti la fede che lo Spirito ha seminato nei nostri cuori.**
- **Perché la nostra fede sia espressione dell’amore che Dio ha per ciascuno di noi.**
- **Perché illumini i passi dei catecumeni sulla via della verità.**
- **Perché il Papa e i Vescovi rimangano fondati e fermi nella fede.**

TERZA STAZIONE

GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prendere la croce di Gesù.

(Mt 27, 32).

ORAZIONE

**Cristo, che a Simone di Cirene
hai conferito la dignità di portare la tua croce,
accogli anche noi sotto il suo peso,
accogli tutti gli uomini
e dona a ciascuno la grazia della disponibilità.
Fa' che non distogliamo lo sguardo da coloro
che sono schiacciati dalla croce della malattia,
della solitudine, della fame, dell'ingiustizia.
Fa' che, portando i pesi gli uni degli altri,
diventiamo testimoni del vangelo della croce,
testimoni di te,
che vivi e regni nei secoli dei secoli.
R. Amen.**

19 MARTIRI D'ALGERIA



(7 monaci trappisti di Tibhirine, il vescovo di Orano, 4 Padri Bianchi, 6 suore e un religioso marista proclamati beati ad Orano, in Algeria, l'8 dicembre 2018)

Cenni biografici.

19 storie di amore incondizionato ad una terra musulmana, monaci, religiose, sacerdoti e consacrati che decisero di non lasciare l'Algeria negli anni difficili del terrorismo. Quel decennio buio, iniziato nel 1991 e conclusosi nel 2002, costellato di attentati e sanguinosi scontri tra forze armate del governo e fondamentalisti islamici che costarono la vita ad oltre 150 mila persone.

I sette padri trappisti di Tibhirine

La storia dei sette monaci di Tibhirine è forse la più atroce. Rapiti la notte del 26 marzo 1996 nel loro monastero, a una sessantina di km da Algeri, circa due mesi dopo, il 25 maggio, vengono ritrovate solo le loro teste nei pressi di Medea.

Sono stati sepolti nel cimitero del loro monastero il 4 giugno. La loro storia è stata narrata anche nel film *Uomini di Dio*, del 2010. La scelta di rimanere in Algeria, nonostante il crescente clima di terrore, l'avevano maturata in comune, dopo essersi confrontati a lungo e aver condiviso il loro personale e doloroso discernimento. Una decisione, la loro, che esprimeva il desiderio di stare insieme alla gente – che li considerava amici – e di condividere, soprattutto con i più poveri, i pericoli della

violenza. Pur diversi tra loro, i religiosi di Tibhirine erano uniti dall'amore per il popolo algerino, dal rispetto per l'islam e dal desiderio di povertà.

Mons. Pierre Claverie, vescovo di Orano

L'ultimo dei martiri cristiani in Algeria è il vescovo di Orano mons. Pierre Claverie, religioso domenicano. Viene ucciso l'1 agosto 1996 da un'autobomba, insieme al suo autista ed amico musulmano Mohammed, davanti alla Curia della diocesi. Non si stancava mai di esortare i credenti a una convivenza pacifica nel rispetto dell'altro e l'impegno a favore del dialogo era al centro della sua vita. Nell'icona della Beatificazione dei 19 martiri d'Algeria c'è anche Mohammed, che aveva deciso di restare al fianco di mons. Claverie mettendo a rischio la propria vita. Un modo per ricordare che, negli anni bui del terrorismo, cristiani e musulmani sono morti per la stessa causa: non volevano far prevalere il terrore nella vita di tutti i giorni e desideravano rendere testimonianza a un dialogo possibile.

Diceva mons. Claverie: "È ora che dobbiamo prendere parte alla sofferenza e alla speranza dell'Algeria, con amore, rispetto, pazienza e lucidità". E ancora: "Il martirio è la più grande testimonianza d'amore. Non si tratta di correre verso la morte, né di cercare la sofferenza per la sofferenza... ma è versando il proprio sangue che ci si avvicina a Dio".

[trailer film]

Testamento di padre Christian de Cherge', Superiore della Trappa di Tibhirine

"Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era "donata" a Dio e a questo paese. Che essi accettassero che l'unico Signore di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato. La mia vita non ha valore più di un'altra. Non ne ha neanche di meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei poter avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nello stesso tempo di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito. Non potrei

augurarmi una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che io amo venisse indistintamente accusato del mio assassinio. [...]

La mia morte, evidentemente, sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista: "Dica, adesso, quello che ne pensa!". [...]

Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per questa gioia, attraverso e nonostante tutto. In questo "grazie" in cui tutto è detto, ormai della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, insieme a mio padre e a mia madre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e a loro, centuplo regalato come promesso! E anche te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo "grazie", e questo "a-Dio" nel cui volto ti contemplo."

Tibhirine, 1° gennaio 1994

Preghiamo e diciamo: ACCOGLI SIGNORE LE NOSTRE PREGHIERE.

- **Per i cristiani perseguitati, affinché non ricambino la violenza subita con altra violenza.**
- **Per tutti coloro che offrono la loro vita per gli altri perché la loro attività sia sempre spinta dallo Spirito Santo.**
- **Per il dialogo con l'Islam, affinché il rispetto, la testimonianza e la preghiera ci facciano progredire nell'incontro.**
- **Per tutti coloro che sono schiacciati dal peso della croce perché trovino in Cristo la forza per continuare a servirli.**

QUARTA STAZIONE

GESU' E' SPOGLIATO DELLE SUE VESTI

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.» E i soldati fecero così.

(Giovanni 19,23-24)

ORAZIONE

**Signore Gesù,
che con totale dedizione hai accettato la morte di croce
per la nostra salvezza,
rendi noi e tutti gli uomini del mondo
partecipi del tuo sacrificio sulla croce,
affinché il nostro esistere e il nostro operare
abbiano la forma di una partecipazione
libera e consapevole
alla tua opera di salvezza.
A te Gesù, sacerdote e vittima
onore e gloria nei secoli.
R. Amen.**



VIA CRUCIS DEI MARTIRI

MARTIRI D'ASIA

Il film **SILENCE** di MARTIN SCORSESE è del 2016 ed è tratto dal romanzo storico «*Silenzio*» del 1966 del giapponese Shūsaku Endō, che narra le persecuzioni subite dai cristiani in Giappone nel XVII secolo e la storia dei padri gesuiti realmente esistiti Padre Christovao Ferreira e il gesuita italiano Giuseppe Chiara, su cui Endō ha modellato il suo personaggio protagonista (Padre Rodrigues).

Il **silenzio** di cui ci parlano romanzo e film è quello più scandaloso e terribile per un credente, soprattutto quando vive nella sofferenza e nell'angoscia: il silenzio di Dio.



[trailer film]

A **NAGASAKI** era sorta la prima consistente comunità cattolica del Giappone, fin dal secolo XVI. A Nagasaki il 5 febbraio 1597 avevano dato la vita per Cristo trentasei martiri (sei missionari francescani, tre gesuiti giapponesi, ventisette laici), canonizzati da Pio IX nel 1862. Quando la persecuzione riprende nel 1637 vengono uccisi addirittura trentacinquemila cristiani.



Nella stessa città di **NAGASAKI** il 9 agosto del 1945 furono uccisi in un sol giorno i due terzi dei cattolici del Giappone.

Tra le vittime della bomba atomica su Nagasaki scomparvero in un sol giorno i due terzi della piccola ma vivace comunità cattolica giapponese. Una comunità quasi azzerata con la violenza per due volte in tre secoli.

Il padre **Pedro Arrupe** (1907-1991), divenuto in seguito superiore generale dei Gesuiti, il 6 agosto del 1945 si trovava nella casa della sua comunità religiosa alla periferia di Hiroshima. Ecco quanto scrisse: “Ero nella mia stanza con un altro prete alle 8,15 quando improvvisamente vedemmo una luce accecante, come un bagliore al magnesio. Non appena aprii la porta che si affacciava sulla città, sentimmo un’esplosione formidabile simile al colpo di vento di un uragano. Allo stesso tempo porte, finestre e muri precipitarono su di noi in pezzi. Salimmo su una collina per avere una migliore vista. Da là potemmo vedere una città in rovina: di fronte a noi c’era una Hiroshima decimata. Poiché ciò accadde mentre in tutte le cucine si stava preparando

il primo pasto, le fiamme a contatto con la corrente elettrica, in due ore e mezzo trasformarono la città intera in un'enorme vampa di fuoco. Non dimenticherò mai la mia prima vista di quello che fu l'effetto della bomba atomica. Continuammo a cercare un qualche modo per entrare nella città, ma fu impossibile. Facemmo allora l'unica cosa che poteva essere fatta in presenza di tale carneficina di massa: cademmo sulle nostre ginocchia e pregammo per avere una guida, perché eravamo privi di ogni aiuto umano”.

Così i Gesuiti missionari a Hiroshima si improvvisarono medici, infermieri, chirurghi, trovandosi di fronte piaghe terrificanti, corpi consumati dal calore, deformazioni mostruose e orribili e venendo a contatto con centinaia di vicende drammatiche.



Una di esse quella di una ragazza cattolica ci è raccontata dallo stesso padre Arrupe. “La studentessa universitaria Nakamura San, della mia parrocchia, era a Hiroshima il giorno della bomba. Mi mandò a chiamare. La trovai in una baracca, nessuno aveva voluto accompagnarmi fin lì, si limitavano a indicarmi dov'era. Prima di vederla, avvertii l'odore nauseabondo della carne devastata. Nakamura San giaceva al suolo, braccia e gambe stese, piedi e mani orribilmente gonfi. La carne ustionata lasciava vedere soltanto ossa e pelle. Era rimasta in quelle condizioni per quindici giorni. Nakamura San aprì gli occhi, mi riconobbe e mi disse solo queste parole che non dimenticherò mai: 'Padre Arrupe, mi porta la comunione?'”.

Dopo l'ecatombe atomica del 1945, la Chiesa cattolica è rinata, in Giappone. Gli ultimi dati ufficiali, del 2004, stimavano in poco più di mezzo milione i giapponesi di fede cattolica. Pochi in rapporto a una popolazione di 126 milioni ma in continua crescita, superando ormai il milione, per la prima volta nella storia del Giappone.

Il 5 febbraio scorso è stata ufficialmente aperta la sessione della causa di beatificazione e di canonizzazione di padre **Pedro Arrupe**, preposito generale della Compagnia di Gesù dal 1965 al 1983, nato a Bilbao (Paese Basco) nel 1907 e morto a Roma il 5 febbraio 1991.

Preghiamo:

SIGNORE, NOI TI INVOCHIAMO.

- **Perché siamo capaci di testimoniare la lieta notizia del Vangelo con coerenza di vita in ogni luogo in cui ci troviamo.**
- **Perché i missionari e le missionarie del Vangelo non abbiano paura di donare la propria vita sull'esempio di Gesù.**
- **Perché il sacrificio di quanti muoiono per la diffusione del Vangelo sia fecondo per la Chiesa e per il mondo.**
- **Perché il sacrificio innocente di tante donne e bambini sia un grido che scuota le coscienze e i cuori.**

QUINTA STAZIONE

GESU' E' INCHIODATO SULLA CROCE

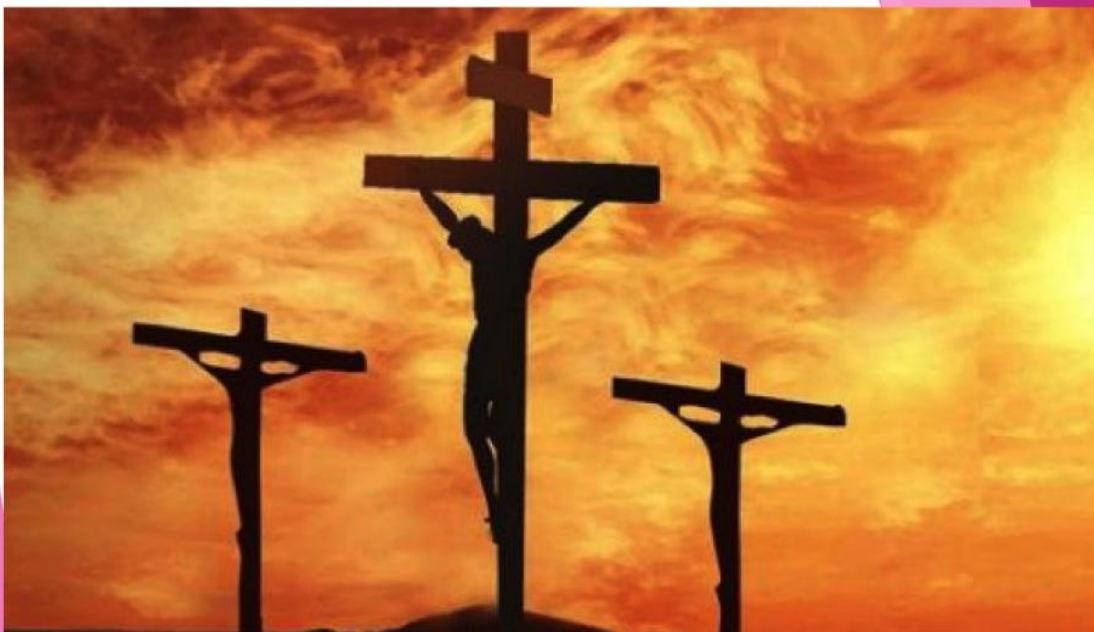
Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifisero.

Erano le nove del mattino quando lo crocifisero, e l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei. Con lui crocifisero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sua sinistra.

(Mc 15,25-27)

ORAZIONE

**Cristo innalzato, Amore crocifisso,
riempi i nostri cuori del tuo amore,
affinché riconosciamo nella tua croce
il segno della nostra redenzione
e, attratti dalle tue ferite,
viviamo e moriamo con te,
che vivi e regni con il Padre e con lo Spirito,
ora e nei secoli senza fine. R. Amen.**





In Africa, nel 2018, sono stati uccisi 19 sacerdoti, 1 seminarista, 1 laica (21).

Da tempo non si hanno notizie di p. Gabriel Oyaka, religioso nigeriano rapito il 7 settembre 2015 in NIGERIA.

Anche della missionaria colombiana suor Gloria Cecilia, rapita l'8 febbraio 2017 nel villaggio di Karangasso, in MALI, dal gruppo Al Qaeda del MALI, da qualche tempo non si hanno notizie certe.

E' tuttora nelle mani dei suoi sequestratori padre Pierluigi Maccalli, della Società delle Missioni Africane (SMA), che nella notte tra il 17 e il 18 settembre 2018, è stato rapito in NIGER, nella missione di Bamoanga.

Della giovane volontaria italiana Silvia Romano, rapita in KENIA nel novembre scorso da un gruppo armato pure si sono perse le tracce.

Nei due giorni scorsi, sono stati uccisi due sacerdoti in Camerun e Nigeria: il primo, un cappuccino centrafricano, stanziato in CIAD, è stato assassinato nella notte tra il 19 e il 20 marzo mentre faceva ritorno alla sua missione. Nelle stesse ore è stato ritrovato il corpo di un sacerdote nigeriano, rapito dalla sua parrocchia la scorsa settimana, ucciso e abbandonato nella foresta, in NIGERIA.

NIGERIA

Dal 2000 si calcolano da 9.000 a 11.500 cristiani uccisi; almeno 1,3 milioni di cristiani sono diventati sfollati interni od obbligati a trasferirsi altrove; 13.000 chiese sono state distrutte o costrette a chiudere i battenti; migliaia di attività economiche, proprietà e case di cristiani sono state distrutte.

È questo il bilancio delle violenze delle quali sono vittime i cristiani nel nord della NIGERIA.

I vescovi parlano apertamente di “pulizia etnica”, di “genocidio”.

Uno dei vescovi di quella regione ammonisce: “Non commettete lo stesso errore che è stato fatto con il genocidio in Rwanda, che era sotto gli occhi di tutti”.

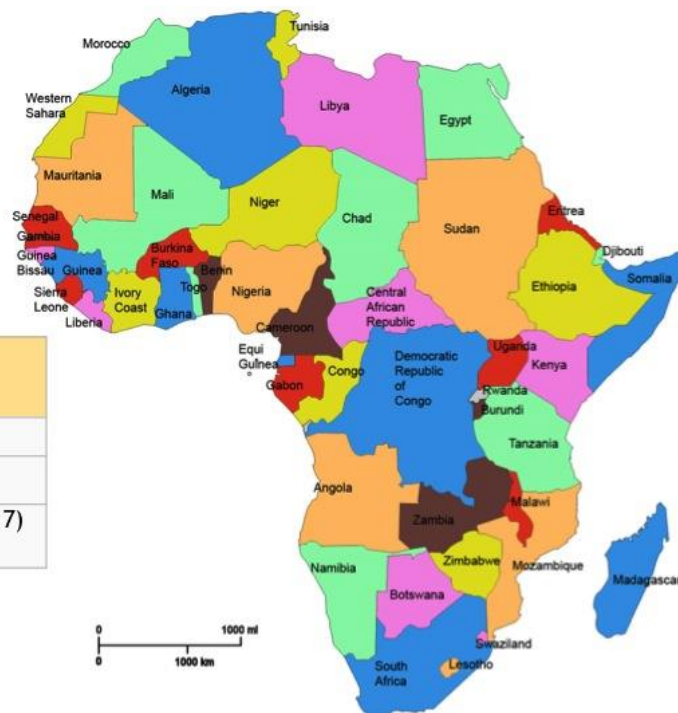
Ed un altro aggiunge: «È in atto un piano per islamizzare la Nigeria usando i pastori Fulani (musulmani): si vogliono colpire i cristiani. Non ci sono motivazioni economiche, e il governo non fa niente per fermarli perché il presidente è un Fulani anche lui”.

Europa

Stati	46
Superficie	10 milioni km ²
Abitanti	741 milioni (2016)

Africa

Stati	54
Superficie	30 milioni km ²
Abitanti	1,2 miliardi (2017)



SANTI E BEATI D'AFRICA

Il 26 maggio è stata beatificata suor Leonella Sgorbati, Missionaria della Consolata, uccisa il 17 settembre 2006 a Mogadiscio (SOMALIA), colpita a morte da alcuni sicari mentre si recava all'ospedale in cui prestava servizio. Con lei rimase ucciso anche Mohamed Mahamud, la guardia musulmana che aveva tentato di salvarla.

Lucien Botovaso, padre di famiglia, laico impegnato, maestro di scuola elementare, catechista, venne ucciso il 17 aprile 1947 in MADAGASCAR, ed è stato beatificato il 15 aprile nel piccolo villaggio di Vohipeno, nella provincia di Fianarantsoa, dove era nato. La sua giornata era scandita dalla preghiera, dall'impegno nella catechesi e per la sua famiglia, nel contesto di una vita vissuta in povertà francescana. Nel clima di violenza indipendentista, le chiese vennero date alle fiamme e cominciò la caccia ai cristiani, e Lucien venne condannato a morte "perché seguace di Cristo".

Si è invece conclusa la fase diocesana della causa di beatificazione di Mons. Christophe Ngabo, Arcivescovo di Bukavu, assassinato nel 1996. L'annuncio è stato dato il 29 ottobre nella sua sede episcopale, capoluogo del Sud Kivu, nell'est della Repubblica Democratica del CONGO. L'Arcivescovo era noto per la sua schiettezza, il coraggio e la forza nel denunciare il male, l'ingiustizia e l'occupazione illegale del territorio congolese da parte di gruppi armati stranieri, che commettevano crimini e violenze contro la popolazione.

Anche il SUDAFRICA ha visto salire agli onori degli altari il suo primo Beato: Benedict Daswa, marito e padre, insegnante appassionato e catechista volontario, beatificato il 13 settembre. Il suo grande coraggio morale e la sua passione per la verità lo portarono ad opporsi alle credenze e alle pratiche della stregoneria, e questa coraggiosa testimonianza di fede lo condusse al martirio nel 1990.

Anche il RWANDA vede avviarsi agli onori degli altari una coppia di sposi martiri, Cyprien e Daphrose Rugamba, per i quali è stata aperta a Kigali la causa di beatificazione. Quando vennero trucidati il 7 aprile 1994, in pieno genocidio, avevano aperto le porte della loro casa ad un centinaio di minori orfani e soli, che non avevano voluto abbandonare. Si spendevano per la pacificazione e vennero uccisi mentre stavano trascorrendo la notte in preghiera.



Preghiamo e diciamo: ACCOGLI SIGNORE LE NOSTRE PREGHIERE.

- **Per i popoli sottomessi al giogo dell'economia che stritola e uccide.**
- **Per i Paesi economicamente influenti, affinché prendano coscienza del peso che infliggono sui popoli poveri.**
- **Per i cristiani, affinché contemplando il crocifisso possano offrire le sofferenze per l'edificazione del Regno di Dio.**
- **Per le missionarie e i missionari uccisi in terra di missione, perché il loro martirio sia seme di speranza.**

SESTA STAZIONE

GESÙ MUORE IN CROCE

Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: “Eli, Eli, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”... E Gesù, emesso un alto grido, spirò.

(Mt 27, 45-50).

ORAZIONE

**Signore Gesù Cristo,
tu che al momento dell'agonia
non sei rimasto indifferente alla sorte dell'uomo
e insieme al tuo ultimo respiro
hai affidato con amore alla misericordia del Padre
gli uomini e le donne di tutti i tempi
con le loro debolezze ed i loro peccati,
riempi noi e le generazioni future
del tuo Spirito d'amore,
affinché la nostra indifferenza non renda vani in noi
i frutti della tua morte.**

**A te, Gesù crocifisso, sapienza e potenza di Dio,
onore e gloria nei secoli eterni.**

R. Amen.

MARTIRE PINO PUGLISI



CENNI BIOGRAFICI DI DON PINO PUGLISI

Don Pino Puglisi nasce il 15 settembre 1937 a Brancaccio, alla periferia di Palermo, da una modesta famiglia. Nel 1953 entra in seminario e il 2 luglio del 1960 viene ordinato prete.

Nel 1961 è nominato vicario presso una parrocchia della borgata di Settecannoli, limitrofa a Brancaccio e rettore della Chiesa di san Giovanni dei Lebbrosi.

Nel 1963 è chiamato ad essere cappellano dell'orfanotrofio Roosevelt e vicario presso la parrocchia di Maria santissima Assunta della stazione balneare di Mondello.

In questi anni don Pino inizia la sua attività educativa per i giovani.

Il 1 ottobre 1970 diventa parroco di Godrano, un paesino interessato da una lotta tra due famiglie mafiose, dove Puglisi riesce a far riconciliare le famiglie stesse.

Il 31 luglio 1978 lascia Godrano e fino al 1990 assume diversi incarichi, soprattutto a livello diocesano.

Il 29 settembre del 1990 viene nominato parroco a san Gaetano, a Brancaccio, quartiere di Palermo, comandato dalla mafia dei fratelli Graviano, legati ai Bagarella.

Don Pino inizia decisamente la sua lotta alla mafia, cercando di liberare i bambini che vivono in strada dal sistema che li imprigiona dentro situazioni perverse e propone questo cammino di liberazione con attività e giochi per far loro capire che si può avere rispetto anche senza essere mafiosi, ma credendo e lottando per degli ideali positivi, ispirati al vangelo.

Nelle omelie don Pino si rivolgeva spesso ai mafiosi ammonendoli ad abbandonare la loro malvagità, ma da loro veniva considerato un pericoloso ostacolo alla loro attività perché toglieva giovani alla mafia e così la mafia stessa decide di ucciderlo avvertendolo con una serie di minacce.

Nel frattempo, nel 1992, viene nominato direttore spirituale del seminario arcivescovile di Palermo e il 23 gennaio 1993 inaugura, a Brancaccio, il centro “Padre nostro” per la promozione umana e per l’evangelizzazione.

Il 15 settembre 1993, il giorno del suo 56esimo compleanno, alle 20.45, scende dalla sua macchina e si avvicina alla porta di casa. A questo punto viene assassinato con un colpo di pistola alla nuca.

I funerali si svolsero il 17 settembre 1993.

Il 28 giugno 2012, papa Benedetto XVI concede la promulgazione del decreto di beatificazione per il martirio “in odio alla fede”.

E’ proclamato beato, a Palermo, il 25 maggio 2013.

GIORNALE DI SICILIA

ANNO 133 N. 253 GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1993 L. 1300

Ucciso prete antimafia

Un colpo di pistola alla nuca per don Giuseppe Puglisi

Era il parroco di Brancaccio

Il cardinale:
«Uno che faceva il proprio dovere»

Agguato sotto casa, in piazzale Anita Garibaldi, poco prima delle 22. Al pronto soccorso è arrivato già morto. Proprio ieri aveva compiuto 56 anni. La sua chiesa e il suo gruppo erano stati vittime di cinque attentati. Aveva cambiato il quartiere creando un comitato civico.



[trailer film]

PREGHIERA DI DON PINO PUGLISI

Signore Gesù, Tu che hai percorso nella tua vita un cammino di libertà, svelami il segreto della tua piena libertà.
Tu ti sei mostrato libero dai condizionamenti del clan familiare

Consapevole del senso da dare alla tua vita, della missione affidata a te dal Padre, hai rivelato che il vincolo fondato sulla Parola accolta e vissuta è più forte dei vincoli di sangue.

Di fronte ad un idolo, pericoloso e tirannico, che domina la maggior parte degli uomini, il denaro, la ricchezza, il vitello d'oro, cui si sacrificano salute, famiglia, prossimo – amici compresi -, coscienza, tu hai scelto la povertà, l'umiliazione.

Hai detto: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.»
Tu hai affermato: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato»
e con franchezza hai contestato le false idee sull'uomo e su Dio.

Hai smascherato le ipocrisie di chi si serve della propria cultura e del proprio potere per opprimere gli uomini.

Non fa meraviglia, dunque, la tua meravigliosa libertà nel trattare gli uomini e le donne, amici e nemici, potenti e diseredati.
La tua preferenza per gli ultimi: i poveri, i malati, i peccatori pubblici.

Il tuo tratto mite ed umile indica nel vissuto il netto rifiuto di ogni forma di violenza, rancore, vendetta, odio, di cui spesso noi siamo prigionieri.
La tua tenerezza e accoglienza nei confronti di tutti sono un segno della tua libertà di amare.

Emblematica la tua libertà di fronte ad ogni forma di paura, perfino di fronte all'angoscia paralizzante generata dalla imminenza della morte:
«Abbà, se vuoi, allontana da me questo calice!
Però non la mia, ma la tua volontà sia fatta.
«Abbà, nelle tue mani affido la mia vita.»

Ed ecco svelato il segreto della tua libertà: il tuo rapporto di amicizia filiale fiduciosa con il Padre che tu chiami «Papà mio», «Abbà».

Il tuo abbandono totale nelle sue mani, nella consapevolezza di essere amato con una tenerezza infinita che è ugualmente da te ricambiata.

Ed è questa certezza che ti dà sicurezza, serenità, gioia. Amen.

Preghiamo e diciamo: SIGNORE, NOI TI INVOCHIAMO.

- **Perché ci apriamo all'amore incondizionato che Dio ha per ciascuno di noi.**
- **Perché lo Spirito di Dio ci insegni a compiere opere di carità.**
- **Perché ci doni il coraggio di denunciare ingiustizie e predicare il perdono.**
- **Perché i sacerdoti testimonino quotidianamente nella loro vita ciò che annunciano con le parole.**

CONCLUSIONE

Let.: Cristo ci ha riconciliati nella sua morte per ricondurci a Dio santi e irreprensibili.

Rit.: **Lode a te, che nella tua santa croce, ci hai salvati.**

Let.: **Tu ci hai amato fino alla fine
Hai dato la tua vita per noi sulla croce
Ti sei consegnato volontariamente alla morte. RIT.**

Let.: **Per i martiri che hanno accettato di morire
Per testimoniare la fede in te e l'amore per te
Ricevendo la corona della gloria. RIT.**

Let.: **Per quelli che hanno portato la croce dietro a te
Nella pazienza senza venir meno
Contemplando ciò che manca alla tua passione. RIT.**

Let.: **Per i martiri che hanno lavato le loro vesti
Nel tuo sangue, o Agnello immolato
Vincendo le tentazioni del mondo. RIT.**

Let.: **Per i martiri che hanno proclamato con il sangue
La tua passione e la tua resurrezione
Vivendo una morte gloriosa. RIT.**

PADRE NOSTRO...

CANTO FINALE

Benedizione con la croce.